Se una voce onesta tanto potesse, quale compenso, nella pubblica utilità! È aggiungi che sarebbe l'unico mezzo e la spinta più efficace al lavoro e alle industrie nazionali, che languono miseramente!

Vi pensi il commercio e chi lo rappresenta, e i banchieri e i bottegai che unanimi, come nel 48, bastarono alla rivolta di Vienna, e qui basterebbero a mutar faccia al paese! Operiamo sin che v'ha tempo, perchè la crisi metallica strettamente legata al valore dei viveri, c'incalza, e tardare solo un'annata, che minaccia carestia o carezza, basta alla perdita del quarto.

Scusi il lettore se per poco deviai, ma quando una verità, gravida delle più importanti e funeste conseguenze, sovrasta incalcolabili danni, è dovere alzare la voce.

Tornando al tema, lo spettacolo per ogni parte, riescì a meraviglia, e il concorso sì pieno, che la nobile Società fornita di nobili code e tuppè, di guardinfanti, stecche e castelli nobilmente commossa nelle nobili fibre, degnò prendere la seguente deliberazione, ch'è nel Vol. I degli Atti, pag. 153:

« 1751. Dopo finita l'Opera dell'Artaserse l'aggradimento che questa nobile unione riportò (sic) per l'apertura del Nuovo Teatro, pienamente dimostrato dal continuo numeroso concorso et accertato dalle universali voci di approvazione.... ec. fissa la dote agli spettacoli pel successivo anno. »

### CAPITOLO III.

VITA GAUDENTE. — DEMETRIO DI METASTASIO. — SCARLATTI.

AMOREVOLI E SUE VICENDE.

Quando si pensa a quella vita quieta, divertita, gaudente dei nostri nonni, a quei loro ameni viaggetti pei colli, sugli asinelli, a quel lieto villeggiare, ch'era una continua alternativa di burlette, scherzi, giochi, improvvisate, cacce, pranzi sulle cime dei colli, cene protratte a veder la levata del sole, specialmente su Montericco di Arquà, subitanei teatri, amorucci gustosi, un buffone reverendo, ch'era il capro emissario delle insolenze burlone dell' allegra brigata, cui toccava il tradizional bagno russo di Valsanzibio, e la rovesciatura in una siepe, colpa il ciuco non castrato, o le apparizioni notturne, o la ricotta nascosta nel letto, ec.: a tutte insomma quelle innocenti bricconate delle nonne e delle consorti, io che giunsi a tempo per vederne gli ultimi resti, dichiaro che quella vita, se fatua, inetta, era lieta di molto.

E quelle fisiologiche digestioni colla sudatio chili optima di Morgagni e relativo pisoletto che avea l'incombenza di conservare rubiconda e morbida la pelle a quelle care nonne si spesso afrodisiache!... Oh quella vita valeva la pena di essere vissuta! (scusate il barbarismo; ma io che non sono dell' Istituto e nemmeno socio ordinario, molto ordinario della Reale Accademia, posso rischiarlo).

(Nota di G. G.)

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> È tutt'altro che un barbarismo. Forse erano i rimorsi delle troppe licenze, che davano al Leoni di questi scrupoli.

E invece ecco qui codesti nostri giovani, ne'quali l'impazienza del leggere va a pari passo con quella dell'ascoltare! Non leggono, non ascoltano più! Se ora escissero i Promessi Sposi, scommetto, l'editore stenterebbe a saldarne la spesa, come Pietro Verri, il primo anno, uscita la sua Storia di Milano, non vendè che due copie! Certo ch' ebbero la virtù di battersi, e non è poco, ma da questa in fuori?... Affettazione di pessimismo, scetticismo bigotto, egoismo in pleno, e gran consumo di sigari.... Quei cari vecchi vantavano amabilità, cortesia, erano cavallereschi senza esser cavalieri, ed ora son cavalieri senza cavalleria! E così s'è ragunata una società inamabile, stizzosa, antipatica, a vernice farisaica, che indora il vizio e sfigura ogni virtù, e nella quale il vero ci sta a disagio come i cani in chiesa. Ma, bando alle ipocondrie!

Ed ora il nostro racconto, pretta storia a documenti, ci chiama al 1752, secondo anno dell'apertura del nostro Teatro. E per la solita Fiera (voce che se nol sapeste vien da Feria), l'opera fu Demetrio pur di Metastasio, (indispensabile, come Romani a' tempi nostri) musica del rinomato Scarlatti, emulo men fecondo del Buranello.

Il libretto è del pari dedicato a S. E. il co. Gerolamo Venier, capitano e vice-potestà di Padova. E qui il solito sacco d'incenso, che a prova de'servili costumi e sensi del tempo è ben conoscere. E notate ch'è il fiore de' nobili che parla:

« Eccellenza,

» Noi non sapremo sperare in questo anno al nostro Teatro il compatimento che per buona sorte incontrammo nel passato se non confidassimo nel patrocinio di V. E.; gli auspizi benevoli del suo nome ci riempiono di coraggio (sic). Non occorre ricordarle che i divertimenti di tal genere sono soggetti a varie incidenze nella loro esecuzione, bisognose di autorevoli provvedimenti: poichè l' E. V. guarda con attenzione oculatissima anche le più minute cose. Benchè osiamo di sperare che anche prescindendo dagl' impegni della pubblica Rappresentanza, Ella si degnerà di secondare il suo nobile privato genio verso gli esercizi della musica, che tanto servono a dar un innocente respiro alle occupazioni de' gran signori. Quanto al rimanente tutti questi nostri concittadini osservano con infinita consolazione che V. E. portò a questo Governo le belle ed illustri qualità esercitate vent'anni sono dall' Eccellentissimo Procuratore Fratello: dolcezza che guadagna i cuori, bontà che fa coraggio a' timidi, affabilità che infonde rispetto e insieme confidenza a quelli che s'accostano con suppliche, in breve, generosità di cuore per far bene a tutti, e rettitudine di mente per saperlo fare. Resta tuttora viva negli animi nostri memoria del di Lui Reggimento, e in avvenir per questa sola ragione se ne parlerà meno perchè parleremo del suo. Noi poi che ora in atto di ossequio e di venerazione offriamo a V. E. il presente libretto oltre a motivi della patria avremo questo particolare che ci farà esser senza fine di V. E.

> » umiliss. devotiss. obbligatiss. servi » GLI ASSOCIATI.»

E qui segue la solita protesta di cattolicità nel poeta, per le solite parole numi e fato, ec. E la scena che è: Un gran luogo con trono e numerosi sedili, e di prospetto il Gran porto con Mollo, e simili ele-

ganze di stile, cui anche il gran Metastasio indulgeva, colpa i scenografi e macchinisti; e altrove Notte scura con luna.

Ed ecco alla terza scena apparire desideratissimo e preceduto da strepitosa fama, mai udito nel veneto, il bellissimo ed unico nell'appassionata dolcezza del canto, il romano tenore Angelo Amorevoli, il Rubini dell'epoca.

Una salva numerosa d'applausi lo salutò, i quali progredirono e crebbero appena fe' sentire quel tesoro di voce, e toccarono l'apice, quando gorgheggiò (allora maestria principale di canto) la bella cavatina, bella anche oggidì

> D'amor sì disperato Non trovo più mercè.

Col suo accento passionato, interrotto (come era la grand'arte di Rubini ed altri sommi) da quegli affocati, lamentosi e prolungati sospiri che strappavano lagrime a quelle care nonne sentimentali, più o meno innamorate, secondo certe influenze preponderanti, ma non ragionanti, come osò affermare poco rispettosamente quel semi-birichino di Foscolo. Come artista l'Amorevoli possedeva quella sicurezza sovrana, quella trionfale agilità, quelle morbide legature, direi quasi, liquide ne' più ardui passaggi, finezze castigate tanto efficaci quanto meno avvertite.

E chi non lesse le gustose epigrammatiche pagine del Rovani, in quell'ammirabile racconto dei *Cento anni*, dove l'Amorevoli vi fa quella simpatica figura di predestinato a sconfiggere tutte le Lucrezie e Penelopi, se ancor ve n'erano, nelle molte città, ove la sua presenza, voce ed arte potevano farsi udire e ammirare?

Era uno di quei cacciatori che nella ginnastica erotica non la cedevano ad Orazio, e avria dettato un più esteso trattato teorico-pratico che i Cinque sistemi del tenore A. Tacchinardi che fu il più brutto e il più fortunato di tutti, in amore. Era un passatempo l'udirlo a dogmatizzare sulla donna. Prima condizione audacia, poi noncuranza. Giocare a tocca e non tocca, fare anticamera al cuore delle difficili ma colto il punto con audacia prorompere. Narrava le sue conquiste autunnali, più gloriose delle primaverili, perchè temerarietà e ardenza aveano ceduto il posto alla ben regolata strategia; e per esempio, negli assedi, contro le regole più elementari, ometteva il sistema sicuro, ma noioso e lungo, delle parallele, e pronto suonava le trombe, ec.

E così di seguito.... se tutte narrassi, udite dal suo labbro fecondo, nel 1835, al Caffè dei Filarmonici, rimpetto la Scala di Milano, quando vi cantò l'ultima volta. Chi non ha pianto o almeno partecipato agli spasimi di quella povera contessa Clelia....

Carpita fama di severa e irreprensibile; matura pur bella e immune dalle rughe accusatrici, fu perdutamente presa alle maliarde parvenze di quell'Angelo seduttore, per modo che, dato volta al cervello, (quanto più era durata invulnerabile) lo accoglieva furtivo e notturno in casa sua. E come i molesti albori intimavano fine ai dolci colloqui, l'amante scavalcava il muro del giardino e fuggiasene. Quando una notte imbattutosi nelle pattuglie, all'atto della scalata, sospettato e tradotto al pretorio, fu sostenuto finchè non entrasse la luce.

E la luce non potea entrare, perchè egli fedele amante, da buon cavaliere, sdegnò dire una sola parola che potesse compromettere la sua dama. Donde l'equivoco, perchè il pubblico sapendo ivi presso albergare la bella Gaudenzi, prima ballerina (e la vedremo comparire anch'essa fra noi) per nulla sospettando della severa Contessa, attribuì a quella i notturni colloqui. Ed inveì con feroci fischiate, contro l'innocente, credendo che il suo silenzio lasciasse languire l'Amorevoli in carcere che tentava salvarla.

Ma di tal ingiusto oltraggio adontossi certo Bruni, secondo violinista del teatro, che pretendeva al cuore e alla mano della onorata Gaudenzi; onde tramò una terribile e solenne vendetta; smascherare la colpevole e restituire l'onore alla innocente calunniata.

Era moda l'uso dei ritratti-maschera, e però fattosi dal rinomato Longhi, amico suo, dipingere il ritratto dell'Amorevoli, se ne coprì il viso sovrapponendo poi a questo una seconda maschera qualsiasi. E così contraffatto si presentò con un pretesto alla Contessa in piena festa da ballo; la rimbrottò che lasciasse in carcere l'Amorevoli sotto accusa di ladro notturno, ed improvvisamente toltasi la maschera, la Contessa credendolo lui, trasse un grido e svenne.

Allora il Bruni, che ciò appunto cercava, strappatasi la seconda maschera e volgendosi ai circostanti accorsi al grido: « Ecco, signori, la donna che accoglieva l'Amorevoli e non già la calunniata Gaudenzi.... miratela, conoscetela! »

E il pubblico dopo sì abile strategia, mutato animo, e come al solito trascendendo, coprì d'obbrobrio la Clelia e d'interminabili applausi la Gaudenzi. La Contessa all'alba di quella notte fuggì a Venezia, poi a Bologna, ove, dotta com' era nelle matematiche, diede alcune lezioni in quella Università, fe' divorzio col marito, e Milano mai più la rivide.

E tali romanzesche avventure son pura storia, per-

chè se il Rovani ebbe a cronista quel Bruni, che fu poi marito alla Gaudenzi, io m'ebbi Gabriele Verri, zio materno, ch' era proprio una cronaca ambulante d'ogni più minuta notizia di Milano, e massime delle famiglie aristocratiche. E mi assicurava che il racconto del Rovani è storicamente vero e vi aggiungeva la spiegazione dei nomi accennati con soprannomi o con iniziali.

## CAPITOLO IV.

#### SPETTACOLI FINO AL 1820.

Il Catalogo o Prontuario imperfetto degli spettacoli ed opere, ch'è nell'Archivio del nostro Teatro, e che ho sott'occhio, non dice in quali altri melodrammi cantasse l'Amorevoli in quella stagione, e farebbe supporre che solo in quello spartito avesse deliziato i nostri bisnonni. Ma stento a crederlo, poichè, in 123 anni registrati, non uno ebbe una sola opera.

Nel seguente anno fu dato il Siroe con nomi di cantanti a noi ignoti. Onde ricorderò i soli rinomati.

1754. Eurione, maestro Pampani. — 1755. Attalo, del ricordato Galuppi, detto Buranello. — 1756. Sesostri, di Cocchi. — 1757. Rosbale, di Viviani, con Maggoni Maria, detta la Padovana. Ed altro non dice. Manca nell'accurata Biografia degli artisti padovani del Petrucci. E dovea esser valente se fu prima cantatrice di quella stagione.

E qui trovo ballerina la Gaudenzi.

1758. Demofoonte, di Metastasio, musica di Galuppi. — 1759. Semiramide, di Metastasio, musica di Fischietti.

— 1760. Solimano, di Galuppi. — 1761. Zenobia, di Pessetti. Demetrio, di Galuppi. — 1762. Muzio Scevola, di Galuppi. — 1763. Arianna e Teseo, di Galuppi. L'Olimpiade, di Sacchini. — 1764. Antigone, di Taietta. — 1765. Ezio, di Taietta, colla celebre Aguggiari. — 1766. Alessandro nelle Indie, di Sarti, Semiramide. — 1767. Antigone, di Sales. — 1768. Solimano. Altro non dice. — 1769. Trionfo di Galatea, di Bertani, col musico Guadagni. — 1770. Scipione in Cartagine, di Sacchini. Costantemente assieme alle Opere eravi il Ballo, ma nol si nomina.

Sino al 76 che fu data *Calciroe*, col tenore David, teatro chiuso per discordie sociali, ma fu sostituito dal teatro Obizzi.

1777. Adriano in Siria. - 1778. Quinto Fabio, con David, e la prima volta il grande Pacchierotti, che, preso a benamare dai Padovani, frequentemente qui cantò, e poi fattosi milionario prese qui stabile dimora. I doni e gioielli che possedea, erano un piccolo museo. - 1779. Bradamante. - 1780. Castore e Polluce. -1781. Erifile, con David. — 1782. Didone, di Sarti. — 1783. Demofoonte. — 1784. Nitelli, di Giordaniello. — 1785. Ifigenia in Aulide. — 1786. Medoponte, re di Epiro. — 1787. Artaserse. — 1788. Attalo. — 1789. Daliso, con Pacchierotti. — 1790. L' Olimpiade, Idomeneo. - 1791. Didone, Ipermestra, colla Todi. - 1792. Telemaco in Sicilia, di Callegari. Amleto, di Andreozzi. 1793. Laodicea, Icilio e Virginio. — 1794. Armida, Zemira. — 1795. Penelope, di Cimarosa. Il grand'astro di quel tempo che meditò la riforma, ma non potè condurla al suo ideale, perchè attraversato da mille difficoltà. Fu il più fecondo armonista, prima di Rossini.

Chiamato alla Corte di Russia in luogo di Paisiello, dopo triennale soggiorno rivenne carico d'onori e ricchezze. Toccando Vienna, Giuseppe II gli commise un'opera. Il *Matrimonio segreto* fu lo stupendo lavoro! Nel 1793 scrisse per Napoli parecchi spartiti. A Venezia meravigliò cogli *Orazi e Curiazi*. Nelle convulsioni politiche del 99, il Borbone lo imprigionò, e, se la diplomazia russa non era, sarebbe stato decollato coi cento altri. Abbandonò allora la patria e riparato in Venezia, vi morì nel 1800.

1796. Zenobia in Palmira di Anfossi, Angelica di Mortellari. — 1797. Alzira. Lenozze sannite. — 1798. Ines di Castro, col musico Bonucci che poi fu agli stipendi della Cappella del Santo.

E qui abbiamo sott'occhi una cantata che si converti in una solenne mangiata e buscherata e tante altre rime in ata, pel magnifico ingresso delle truppe austriache, dove il poeta pagato dai codini v'intuona:

Viva l'eroe dell'Austria Viva chi a noi dal soglio Reca felicità.

Cioè requisizioni militari e il 36 per cento d'imposte. 1799. Cajo Mario. Andromaca, col rinomato Ronconi. — 1800. Il Filosofo. Furberia e puntiglio. Il Segreto. Maschera fortunata. Bandiera d'ogni vento. Per alcuni anni furono operette giocose in luogo di serie. — 1801. Il medico a dispetto. La muta per amore. Gli amanti comici. La famiglia in scompiglio. — 1802. Werter. Quanti casi in un giorno. Lagrime di una vedova. Le nozze dei Morlacchi, con Ronconi. — 1803. Matrimonio per raggiro. Un effetto naturale. Lauretta. Il ventaglio. — 1804. Amore per odio. Tragedia in commedia. Amante anonimo. I due sindaci. Accortezza materna. — 1805. Scelta dello sposo. Amor coniugale. Una donna disperata. Sempre vince amore, col tenore Tacchinardi. — 1806. Ginevra di Scozia. Fingallo. Artaserse. —

260 DELL'ARTE E DEL TEATRO NUOVO DI PADOVA.

1807. Le nozze. Le due giornate. Matrimonio segreto. — 1808. Camilla di Paër. Furberia e puntiglio. Irene e Filandro. — 1809. Lodoviska. Gli americani. Adriano in Siria. — 1810. Le cantatrici villane. Pamela nubile. — 1811. La cambiale di matrimonio, prima opera di Rossini. Lacrime di una vedova. — 1812. Ser Marcantonio, colla Marcolini. Ballo: Orazi e Curiazi. — 1813. La Contadina bizzarra, di Farinelli. — 1814. Aureliano in Palmira, di Rossini. Ballo: Medea. — 1815. I riti d'Efeso. Demetrio e Polibio. — 1816. Balduino. Traiano in Dacia. — 1817. Romilda e Costanza, semiseria, di Meyerbeer, posta in iscena da lui, colla Lipparini, Pisaroni e Bianchi.

Piacque ma non molto.

Ci vollero sette anni di studi per dare il *Crociato* e palesarne il genio.

1818. Atala. Elisabetta d'Inghilterra. — 1819. Otello, con Bonoldi. Sigismondo.

Nel 1820. S'aprì bellamente restaurato e pinto dal Bagnara il nostro teatro, colla *Fedra* espressamente musicata da Ferdinando Orlando, poesia di Luigi Romanelli, colle celebri Grassini, la Pasta, Debegnis basso. Ballo: *Barbableu*, del Vestris. Indi gli *Orazi e Curiazi*. Ebbe esito fortunatissimo. Ricordo io pure la bellissima Pasta; la quale pria che Bellini la inspirasse, era d'arte teatrale affatto priva e freddissima.

Questa apertura divenne storica perchè occasione al sanguinoso tumulto degli studenti, nel quale essendo stato involto un giovane dipoi celebre importa distesamente narrare.

## CAPITOLO V.

TUMULTI DEL 1820. — A. QUAGLIO UCCISO.
G. MODENA FERITO.

Il divieto di partecipare alle prove degli spettacoli spiacque tanto agli studenti, che indi a pochi di dello splendido successo della *Fedra*, fomentò quegli animi bollenti, sì che partorì un conflitto contro le guardie di Polizia detti *sbirri*.

Dopo reciproche provocazioni e ripetuti assembramenti così presso al Teatro, che nel Prato, la notte del 25 giugno scoppiò violento tumulto. E a nude spade barbaramente inseguiti i disarmati giovani, a sottrarsi, fuggivano per la via del Cappello, dove fu trafitto e tosto morto Antonio Quaglio, feriti Giovanni Gelmetti di Desenzano, e più gravemente Gustavo Modena, come attestano i chirurghi professor Ruggeri e Lorenzo Fabris. Lochè rilevasi dai Documenti che rinvenni cogli altri nell' Archivio universitario.

Eccoli:

# All' I. e R. Tribunale criminale della R. città di Padova.

«Il signor Gustavo Modena, di Giacomo, in età d'anni 19, nativo di Verona, studente d'anno secondo in Legge in questa I. e R. Università, domiciliato nella Parrocchia dei Servi al Nº 17, riportò nella scorsa notte una ferita fatta da strumento pungente e tagliente alla parte superiore ed interna del braccio sinistro, avente quattro dita traverse di lunghezza, ed altrettante di profondità, con lesione trasversale del